Anno VI - 1853 - N. 198

L'OPINIONE

Giovedì 21 luglio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, *secondo cortile, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 20 LUGLIO

LA BANCA
E LA RELAZIONE DEL SENATO

L'uffizio centrale del Senato ha, senza circonlocuzioni e senza reticenze, espressa la sua opposizione ai due progetti di legge per l'affidamento del servizio della tesoreria generale alla Banca Nazionale e per l'istituzione d'una Banca a Cagliari.

Il senatore Giulio, relatore, ha esposte le ragioni su cui la commissione appoggia le sue conclusioni, nè ha certo usata parsimonia nella critica dei progetti e dei principii che l'informano.

Finchè l'egregio professore Giulio spazia nel vasto campo delle dottrine economiche, non si diparte dalle massime più sane e più universalmente adottate dalla scienza, e quando discorre i vantaggi della libertà dei Banchi e della loro separazione dallo Stato, non trova contradditori facendosi interprete delle opinioni dei più ragguardevoli economisti che in questi ultimi tempi hanno con maggiore attenzione studiato questo ramo importante e principalissimo del credito pubblico e privato.

Per apprezzare l'utilità delle Banche indipendenti e libere, e di quelle connesse allo Stato, non v'ha che a rivolgere uno sguardo intorno a noi. Da una parte vediamo le Banche di Londra, di Francia e di Vienna, e dall'altra le Banche della Scozia e della Nuova Inghilterra e di altri Stati dell'Unione Americana.

Le prime sono talmente unite allo Stato che risentono di tutte le sue peripezie, sopportano tutte le conseguenze del suo credito e del suo discredito, della sua prosperità e delle sue difficoltà economiche e corrono tutti i rischi a cui esso è esposto. La crisi della Banca di Londra nel principio di questo secolo, per tacere di altre precedenti, sarebbe bastata per trarre ad irreparabile rovina una nazione meno ricca, meno intelligente e meno attiva che non è l'inglese, ed il cui ceto commerciante fosse animato da sentimenti meno patriottici. Che diremo della Banca di Vienna, la quale non è che uno stabilimento nelle mani del governo, che una vasta fabbrica di carta, e dopo reiterate promesse conta tuttavia biglietti in circolazione per 190 milioni di fiorini, mentre non ha in cassa che circa 40 milioni in danaro? La perdita di biglietti che ascese nel 1848 e 1849 fino a 33 p. 0/0 e dopo cinque anni di studi inutili, di misure inefficaci e di sterili provvedimenti è tuttavia del 10 p. 0/0, mostra quale fiducia ispiri la Banca al commercio ed all'industria, e come l'appoggio del governo non solo non valga, ma sia pernicioso al suo credito.

La Banca di Francia non si è mai trovata in condizioni sì infelici nè in una dipendenza sì stretta verso lo Stato; ma essa pure ebbe a soffrire, specialmente nel 1848, de' turbamenti pubblici, e si trovò per gli obblighi che dovè contrarre verso il tesoro, nella necessità di dividere tutte le vicende del governo.

Le altre Banche sono rette secondo diverso sistema, sono fondate sul principio della libera concorrenza e arrecano frutti corrispondenti. Quelle di Scozia che prima della legge del 1845 erano quasi interamente libere e che sono tuttavia le più indipendenti d'Europa, sono pure le migliori, le più opportunamente ordinate e quelle che ispirano maggior confidenza.

Nell'Unione Americana, le Banche sono utili a seconda della libertà ad esse acconsentita dalle leggi. Negli Stati della Nuova Inghilterra, ove sono più libere, rendono anche più estesi servigi ed offrono maggior sicurezza. Col restringersi della libertà e col rendersi più severa la legislazione, i vantaggi diminuiscono, finchè si giugne agli Stati meridionali ed occidentali dell'Unione, le cui Banche come meno indipendenti sono pure le meno solide e meno proficue all'industria ed al traffico.

Queste sono verità che non è più lecito di disconoscere. Coloro che sostengono dovere le istituzioni di credito essere indissolubilmente unite allo Stato non considerano che una parte della quistione, non pensano che alla facilità che è pôrta con questo mezzo allo Stato, di provvedere in circostanze straordinarie a' suoi bisogni e di collegare l'interesse privato al pubblico; ma non riflettono che se in tempo di crisi politica la Banca può recare qualche vantaggio allo Stato, in tempo di crisi commerciale, lo Stato assume una risponsabilità, alla quale cercherebbe invano di sottrarsi, e se nel primo caso la Banca partecipa a' funesti effetti della crollata confidenza nel governo, nel secondo lo Stato soffre de' dissesti commerciali del paese e ne è fatto complice.

Il senatore Giulio non ha taciuto alcuno degli inconvenienti della troppo intima unione dello Stato colla Banca. Ma perchè aspettare adesso? Perchè non esporli quando fu presentata la legge del 12 luglio 1852? Non fu con quella legge stabilita la colleganza del Banco collo Stato? Non fu l'una siffattamente resa dipendente dall'altro, che dovranno a vicenda sopportare le conseguenze di tutte le rispettive loro vicende? Non fu fatta quasi impossibile la concorrenza col portare il capitale della Banca a 32 milioni?

Le ragioni svolte dal sig. Giulio erano opportunissime allora; attualmente non giovano punto, non potendosi più disfare il già fatto. Ma si dirà, appunto perchè le relazioni fra Stato e Banca sono troppo strette, non si debbe permettere siano rese più intime. La massima è giusta ed il consiglio prudente. Senonchè la maggior intimità di rapporti che vuolsi ora stabilire non è altro che la conseguenza di quella legge: fatto il primo passo, era da prevedere che sarebbesi fatto il secondo, tanto più se col secondo, il tesoro avesse ottenuto un utile, un risparmio nelle spese, e la Banca avesse giovato a' suoi interessi, ed il credito fosse stato esteso.

Il relatore del Senato assevera che i risparmi dello Stato sarebbero lievissimi e non compenserebbero in alcun modo gl' inconvenienti: egli non definisce la somma dell'economia, nè contesta quella addotta nella relazione della Camera de' Deputati, e che ascende a 104 mila lire. Se questa cifra è esatta, non ci pare che il risparmio sia cosa sì tenue da doversi dispregiare. In Inghilterra ed in Francia, con un bilancio di 1,200 e 1,400 milioni, esso passerebbe quasi inosservato; ma nel nostro Stato e nella situazione delle nostre finanze, è un guadagno di cui si deve tener conto, e che non conviene rifiutare, a meno che i pericoli che ne possono derivare non lo superino.

Il sig. Giulio riconosce che la connessione fra la Banca e lo Stato non sarebbe tanto intima come in altri paesi; ma doveva aggiungere che la connessione esiste di già, lungi dallo stabilirla colla legge proposta.

Tacciamo del sospetto propalato che il credito dello Stato possa venire danneggiato dagli errori del Banco. Colla costituzione attuale della Banca, con commissari regi, con restrizioni eccessive, non vediamo come lo Stato abbia a temere delle operazioni della Banca.

Ci sembra anzi che se qualcuno potesse soffrire nocumento, non sarebbe certo lo Stato ma la Banca, la quale con 32 milioni di capitale ha di che soddisfare largamente a tutti i bisogni del paese, e colla sorveglianza governativa ed una contabilità separata, porge al tesoro guarentigie abbastanza rassicuranti.

Quanto al Banco di Sardegna la commissione non ha fede ne' suoi risultati. Essa spera piuttosto ne' progressi dell'isola che non in quell'istituzione. Noi pure nutriamo fiducia che l'isola risorgerà dallo Stato di abbiezione secolare in cui fu lasciata cadere. Ma conviene aiutarla, conviene porgerle sussidi e fornirle i mezzi di rilevarsi, e questi mezzi sono tre: strade, sicurezza e credito.

Alle strade ha già pensato il Parlamento; la sicurezza pubblica e privata non è ancora tutelata a sufficenza, ma vi è già qualche miglioramento: spetta ora d'avvezzarla al credito, cosa tanto più agevole che vi è già in uso la moneta di carta. Istituendo a Cagliari una Banca, si provvede a questo bisogno, e si provvede con niun sacrifizio, essendosi conseguito il concorso della Banca nazionale, e con utile dello Stato facilitando il ritiro della moneta di carta che vi è in circolazione.

È cosa assurda il credere che si possa stabilire a Cagliari una succursale della Banca nazionale, siccome propone la commissione. Per le condizioni speciali dell'isola, un'istituzione di credito vi richiede singolari prescrizioni, e la Banca non potrebbe trovarvi le sue convenienze, come il ministero non potrebbe costringerla ad offendere i propri interessi.

Nella Sardegna non si può erigere altro che una Banca indipendente, retta con statuti addatti alla situazione: far balenare agli occhi dei sardi la speranza d'una succursale della Banca nazionale, sarebbe un inganno che non tarderebbe a scoprirsi.

Noi che abbiamo, quando si era in tempo, chiarita l'utilità della concorrenza del credito e della libertà delle Banche, non ci siamo astenuti dall'avvertire tutti i danni che dalla soverchia unione degl' interessi della Banca con quelli dello Stato potevano derivare; ma dopo che il Parlamento ha creduto di vincolare la Banca allo Stato, non v'è ragione di retrocedere. Stabilite le premesse, convien ammetterne le conseguenze: vincolata la Banca allo Stato, si può bene vincolare lo Stato alla Banca con affidare a questa il servizio della tesoreria generale.

La commissione del Senato poteva proporre la sospensione della disanima del progetto se credeva di non aver avuto tempo di studiarlo; ma ci pare che avrebbe dovuto astenersi dall'esprimere un voto definitivo.

D'altronde essa doveva persuadersi che per quanto studio si metta a separare le istituzioni di credito dallo Stato, sarebbe non solo difficile ma dannoso che il governo non fosse in relazione diretta e continua con una Banca, per mezzo della quale può fare notevoli risparmi. Ciò non implica un monopolio, sempre iniquo e talora pericoloso così al tesoro pubblico come al credito de' privati.

Se questi principi, che la scienza approva e l'esperienza conferma, prevarranno nel seno del Senato, siamo persuasi che non ratificherà le conclusioni della sua commissione.

CARTE DI VINCENZO GIOBERTI. L'11 del corr. mese, discutevasi dinanzi al magistrato di appello di Piemonte la causa della signora Teresa Gioberti contro il ministero degli affari esteri. La sentenza del tribunale di prima cognizione essendo stata riconosciuta lesiva de' diritti dell'erede dell'illustre scrittore, questa non esitava ad appellarsene.

L'avv. Muratori sostenne le sue ragioni, e la difesa, appoggiata a solidi argomenti, sortì facilmente il suo intento.

Ecco a questo riguardo quanto ci scrive il sig. Lamarque:

Avendo la S. V. Ill.ma nel numero del 21 giugno p. p. laconicamente accennata la giudiziale vertenza instituita dalla sig. Teresa Gioberti contro il ministero degli affari esteri onde ottenere le carte cadute nell'eredità dell'illustre defunto, e quindi rapportata l'emanata sentenza in data 7 giugno scorso del tribunale di prima cognizione colla quale,

« Reietto l'intervento della Pittaluga, non ostare « alla domanda della Gioberti le opposizioni della « Pittaluga notificate al ministero, e conseguente« mente salvo fra il termine di giorni 20 dal mi« nistero si acconsenta alla cerna delle carte ca« dute nell'eredità, ed alla dismissione delle restanti « a favore della Teresa Gioberti, dichiara lecito « alla stessa di ritirare le carte e manoscritti esi« stenti in deposito presso l'avv. Baracco, reietta « ogni eccezione in contrario, fece spese compen« sate, salvo quelle della Pittaluga che si dichia« rano a di lei precipuo carico. »

Credo ora bene di osservarle a maggiore spiegazione di quanto sovra, che un tale giudicato, quantunque a prima fronte potesse sembrare favorevole alla signora Gioberti, feriva però sotto due diversi rapporti i di lei diritti: primieramente quel termine concesso al ministero, quantunque breve, almeno in modo implicito approvava la legittimità del sigillamento e deposito delle carte, ciò che la erede sosteneva insussistente.

Secondariamente, se pure entro quel termine erasi riconosciuto dovere il ministero procedere alla cerna delle carte, ciò fosse perchè si consideravano definitivamente reietto con varie già emanate provvidenze le instanze della signora Pittaluga, e non solo perchè, come sosteneva la erede, quelle instanze, anche vertenti, fossero incapaci a remorare la cerna.

La sig. Teresa Gioberti introduceva tosto da quella sentenza giudicio avanti il magistrato di appello, ed otteneva la seguente sentenza in data 15 corrente:

« Salva al ministero per gli affari esteri ogni « ragione che gli possa competere a termini del « regolamento del 29 gennaio 1742, ed in confor« mità dell'adesione negli atti prestata dalla Te« resa Gioberti, lecito intanto alla medesima di « liberamente ritirare dall'attuale depositario av« vocato e sacerdote Baracco tutte le carte cadute « nell'eredità dell'abate Vincenzo Gioberti, previa « però sua sottomissione di rappresentare al mi« nistero quelle che fra dette carte possano ritro« varsi di spettanza del governo. Spese compen« sate. »

Da quanto sovra il pubblico conoscerà che da quando la erede si è veduta costretta a ricorrere ai magistrati come abbia con ogni sollecitudine o colle chiare ragioni che la assistevano fatti valere i di lei diritti e nel proprio interesse ed in quello di chi impaziente desidera conoscere le ultime produzioni del gran filosofo.

Persuaso che una tale definizione giungerà grata a V. S. ed ai lettori del di lei accreditato giornale, mi raffermo con distintissima stima

Di V. S.

Torino, il 19 luglio 1853.

Dev.mo servitore
L. LAMARQUE
a nome della signora TERESA GIOBERTI.

Noi pure siamo persuasi che tale scioglimento della quistione riuscirà gradito ai nostri lettori, e che così si potrà impedire che niuna delle carte di Vincenzo Gioberti vada dispersa.

Sia che il ministero degli affari esteri voglia valersi dei diritti che il dimenticato regolamento del 1742 gli attribuisce, sia che desista, speriamo che l'erede non indugierà ad incaricare persone dotte, imparziali e senza pregiudizi della disamina e classificazione de' manoscritti, e che l'Italia non sarà più a lungo privata della loro pubblicazione.

Intanto ci sia lecito di chiedere se il regolamento del 1742 è stato applicato per quello che risguarda l'eredità di Cesare Balbo.

DIPLOMAZIA AUSTRIACA. Abbiamo riprodotto ieri, dietro i giornali francesi, l'analisi di un dispaccio circolare, diretto dal gabinetto austriaco a'suoi agenti diplomatici all'estero intorno alla questione d'Oriente. Se quest'analisi è genuina, il gabinetto austriaco alla doppiezza e mala fede accopperebbe anche un'insigne stupidità pubblicando un documento che mette a nudo i suoi intrighi nel modo più cinico.

Simulando di starsene neutrale e di lavorare per la pace, l'Austria si palesa il più attivo ausiliario della Russia. A Pietroborgo cerca di dissuadere il gabinetto russo dall'occupazione dei Principati, e a Costantinopoli consiglia il divano a non considerar come un atto di guerra quell'occupazione, quando avesse luogo. Qual valore poteva avere il consiglio dato dall'Austria a Pietroborgo, quando la stessa potenza lavorava a Costantinopoli per togliere gli ostacoli che poteva incontrare l'occupazione? Probabilmente la Russia e l'Austria erano già d'accordo, almeno la Russia non ignorava quello che faceva l'Austria a Costantinopoli in favore delle sue intenzioni, e allora il consiglio dato alla Russia non riesce ad altro che ad una ipocrisia per mantenere la maschera della neutralità. Che l'Austria abbia agito in questo modo non fa meraviglia, ma che abbia avuto anche l'impudenza di confessarlo e di vantarsene, ciò oltrepassa veramente i limiti della più volgare prudenza.

Da ciò si vede quale sia la pretesa libertà d'azione, di cui si vanta l'Austria. Non è che una frase per avere il diritto e il pretesto d'intrigare a favore della Russia nella questione d'Oriente.

Nella chiusa dello stesso dispaccio circolare l'Austria assume ancora più esplicitamente le parti della Russia. Come nella nota russa del 2 luglio, l'Austria nel suo dispaccio del 4 dello stesso mese, quindi quasi nel medesimo tempo sostiene che il gabinetto di Pietroborgo non pretende altro che il mantenimento dello *statu quo* in Oriente, che non domanda nulla di nuovo, nulla che indichi l'intenzione d'ingerirsi negli affari interni della Turchia. Abbiamo cura, scrive il conte Buol, di far valere queste assicurazioni tanto a Costantinopoli che a Parigi e a Londra, e di patrocinarvi ancora la causa della moderazione e conciliazione.

Dunque per l'Austria la causa della moderazione e conciliazione è in pericolo, non a Pietroborgo, dacchè lo czar non domanda nulla, ma a Costantinopoli, a Parigi, a Londra, dove non si vuole accordare allo czar questo nulla che domanda. La logica della diplomazia austriaca è ben singolare. Se la Russia non pretende altro che il mantenimento dello *statu quo*, che nessuno impugna o è disposto a violare, quale scopo aveva la missione Menzikoff, e i suoi *ultimatum*, e quale il motivo dell'occupazione dei Principati, che finora è realmente la prima e l'unica lesione dello *statu quo* in Oriente? Perchè consiglia l'Austria la moderazione alla Turchia, alla Francia e all'Inghilterra che non domandano nulla, e non allo czar che ha fatto nascere tanto subbuglio colle sue ingiuste pretese e coi suoi atti che appunto senza la moderazione degli accennati tre governi sarebbero divenuti causa immediata di guerra?

Altre volte la diplomazia austriaca, se non si distingueva per lealtà e buona fede, almeno aveva la fama di abilità. Questa prerogativa andò declinando già ai tempi del principe Schwarzenberg, il di cui carattere irascibile, altiero e preoccupato, offuscava le altre qualità pregevoli che poteva avere sotto la sua direzione la diplomazia austriaca. Il conte di Buol la fece decadere interamente, e aggiunse ora quest'ultima prova della sua dappocaggine a quelle già somministrate nella trattazione delle vertenze colla Svizzera e col Piemonte.

Il dispaccio circolare del conte Buol è rimarchevole anche per la circostanza che vi è confessata schiettamente e ufficialmente l'intima alleanza dell'Austria colla Russia, diretta contro *i tentativi dello spirito rivoluzionario*. I tentativi dello spirito rivoluzionario è una frase elastica e misteriosa, ma il suo significato non può rivocarsi in dubbio. Le potenze del Nord chiamano rivoluzionario tutto ciò che non è legittimo e che non entra nelle loro teorie di diritto divino, perciò rivoluzionaria è la Francia e il suo governo attuale. Rivoluzionario è inoltre tutto ciò che tende ad emancipare l'umanità, alla libertà del pensiero, della stampa, alle istituzioni liberali; in questo senso è rivoluzionaria l'Inghilterra e rivoluzionari molti altri piccoli Stati del Continente. L'intima alleanza dell'Austria e della Russia è quindi diretta contro la Francia, l'Inghilterra e tutti gli Stati costituzionali dell'Europa.

Se si poteva avere ancora qualche dubbio in proposito, questo verrebbe interamente dissipato dalla circostanza che l'Austria, senza dubbio d'accordo colla Russia, ha scelto l'attuale momento di un probabile conflitto fra la Francia e l'Inghilterra da un lato, e la Russia dall'altro, per dare una pubblicità ufficiale a quell'intima alleanza. Il linguaggio dell'Austria significa essersi verificato il *casus fœderis*, e l'Austria presta la sua assistenza diplomatica alla Russia, in aspettazione che venga il caso di un'assistenza militare. Le potenze occidentali sono avvertite di non dipartirsi dalla moderazione e conciliazione, cioè di umiliarsi alle pretese dello czar, poichè in caso diverso incontrerebbero l'intima alleanza dell'Austria e della Russia.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Ospitale italiano in Montevideo. Si legge nei giornali di Montevideo:

« Domenica ultima (22 maggio) tutta la città ha veduto la ceremonia solenne del collocamento della prima pietra dell'ospedale italiano; e noi con la maggior compiacenza crediamo di adempiere ad un nostro dovere, rendendo conto della ceremonia ora detta.

« La quale ha, in verità, in sè medesima un'alta significazione delle buone e amichevoli relazioni che esistono tra il governo della repubblica e quello di S. M. sarda; come anche è un'eloquente prova ad un tempo della affezione che questa importante frazione straniera va di dì in dì acquistando verso il nostro paese.

« Somiglianti fatti debbono di necessità restringere sempre più i vincoli di amicizia esistenti fra i cittadini della repubblica e i residenti italiani, e conferiscono eziandio a chiarire l'indole ospitale del paese medesimo, il quale accoglie con la miglior volontà quanto può, in certo qual modo, contribuire a presentarlo quale esso è.

« Il presidente della repubblica, nell'accettare che egli ha fatto con tanta cordialità la rappresentanza offertagli, si è reso l'interprete di cotai sentimenti; e le sue parole, in quell'atto solenne, abbastanza dimostrano come egli provasse quelli che l'atto stesso infondeva negli animi di tutti gli spettatori.

« Era una giornata magnifica: i preparativi anticipati, la musica, le truppe e le bandiere innumerevoli che adornavano quei dintorni, fecero del luogo un punto di attrazione per l'intera città.

« Nella piazza dove avea a collocarsi la prima pietra, si era preparato un ampio e bel padiglione, con posti distinti per le signore, e decorato internamente di bandiere orientali e sarde. Il padiglione fu construito dal signor Paulher, abile architetto di questa città, il quale in due soli giorni l'ebbe progettato e compiuto, aiutato ne' lavori dai marinai della corvetta *Aquila*: il signor Casanova, artista scenografo, eseguì le decorazioni. Nella facciata si vedea un gruppo di bandiere nazionali e sarde intrecciate fra loro, e in mezzo di quelle il ritratto di S. M. Vittorio Emanuele II.

« Giusta quanto era stato disposto nell'ordine generale del giorno, una compagnia del 2° di cacciatori, con la bandiera e musica del corpo, stava quindi schierata fin dalle dieci del mattino per far gli onori a S. E.; e la fortezza di S. Giuseppe aveva l'ordine di accompagnare la corvetta *Aquila* nella salva che dovea farsi.

« I vascelli dei capi delle stazioni straniere si pararono a festa durante il giorno.

« S. E. il presidente della repubblica giunse, preceduto da una scorta di cavalleria e quattro aiutanti di campo a cavallo, ai lati della carrozza, ove, con S. E. stavano il sig. Castellanos, ministro di governo e relazioni estere, il cav. Albini, capitano di fregata, e il sig. Bottini, vice-presidente della commissione dell'ospedale.

« S. E., accompagnata dalla sua comitiva e dallo stato-maggiore della corvetta sarda, il quale lo attendeva nel luogo della ceremonia, insieme agli altri componenti della commissione, si assise sopra il seggio d'onore ch'era per lui apparecchiato; e non appena sedutosi, il cav. Cerruti gli si fece vicino, e in piedi dinnanzi a lui, gl'indirizzò il discorso seguente:

«« Signor Presidente;

«« L'atto che V. S. eccellentissima si dispone a compiere col collocare la prima pietra d'un ospedale italiano, è la realizzazione di un pio desiderio dell'augusto monarca di Sardegna.

«« I miei numerosi concittadini, stabiliti in questa repubblica, non potevano veder meglio rappresentato il loro sovrano, difensore e custode delle patrie libertà, che da voi, sig. presidente, il cui saggio governo ha saputo in un anno di pace far obbliare dieci anni di guerra.

«« Essi oggi vi confondono insieme nel loro riverente affetto; e questo sentimento oramai perenne verso la vostra persona sarà da loro tradotto nel rispetto alle istituzioni ed alle leggi locali, nell'amore all'ordine, ed in uno spirito di sincera fraternità verso il popolo orientale. »

« Al che S. E. rispose ne' seguenti termini:

«« *Signor incaricato d'affari — Signori della commissione italiana*;

«« Vi ringrazio dell'onore da voi compartitomi, nello eleggermi per collocare, in nome di S. M. il re di Sardegna, la pietra fondamentale dell'ospedale italiano.

«« Questo attestato di rispetto e di stima per parte della commissione italiana verso il primo magistrato di questa repubblica è tanto più gradito al mio cuore, in quanto che l'opera che noi oggi fondiamo, non è uno di que' monumenti che l'adulazione suole innalzare alla vanità de' potenti, sopra le lagrime e il sangue de' popoli; ma è invece un edifizio destinato dalla pietà a conforto della umanità sofferente e il quale onora ad un tempo e i sentimenti di coloro che n'ebbero il primo concetto e il popolo in mezzo al quale si erige.

«« Il cielo, o signori, benedirà alla vostra intrapresa, e mediante il suo aiuto, mediante lo zelo della commissione e il debole appoggio che io sarò in grado di prestarle, vedremo presto effettuato il pio desiderio di S. M. il re di Sardegna, come anche quello della commissione e il mio proprio. »

« In seguito, il signor don Gaetano Gavazzo, presidente della commissione, presentò alla firma di S. E. la pergamena contenente l'atto di fondazione che è del tenore seguente:

«« L'anno dell'èra cristiana 1853, il 22 maggio « (nuovo stile) giorno di domenica, regnante sul « trono di Sardegna S. M. il re Vittorio Emanuele II, « l'eccellentissimo don Juan Francisco Girò, presi- « dente della repubblica orientale dell'Uraguay, in « nome di S. M. il re di Sardegna ed in nome pro- « prio, collocava la prima pietra di quest'edifizio, « destinato ad ospitare gli italiani che cadessero in- « fermi in queste regioni. »

« Dopo che S. E., i signori ministri e molti altri signori quivi presenti ebbero apposta la propria firma, fu portata la pergamena alla porta esterna del padiglione, e furono ad alta voce chiamati i patroni dell'ospedale, i quali, unitamente a molte altre persone, firmarono alla lor volta. Dopo ciò, rotolata e introdotta la pergamena in una bottiglia di cristallo, questa fu collocata entro d'una cassa di piombo, nella quale furono similmente deposte alcune monete sarde ed una orientale.

« In questo momento la gran pietra fondamentale stava sospesa a corde, fregiata al di sopra di bandiere, e avente nel centro uno spazio per collocarvi la cassa ora detta che fu coperta col coperchio della pietra medesima.

« Allora il sig. curato Lamas, accompagnato da varii altri sacerdoti, benedisse la pietra e subito dopo l'architetto pose nelle mani di S. E. una cazzuola d'argento, e gl'indirizzò alcune parole analoghe e fu dato principio alla cerimonia della collocazione.

« La musica del primo dei cacciatori aveva ricevuto S. E. suonando l'inno nazionale, e al collocarsi della pietra un coro di artisti italiani, diretto dal sig. Lombardo, intuonò l'inno sardo: le salve d'artiglieria rimbombarono in questo momento nella corvetta *Aquila* e nella fortezza di San Giuseppe.

« Compiuta che fu la cerimonia, S. E. si ritirò accompagnata dalle stesse persone con le quali era venuta.

« Una parola ancora prima di conchiudere ed è per dire che mentre ci riserbiamo di far conoscere i nomi delle persone che contribuirono alla formazione dei primi fondi, possiamo citare fin d'ora, come esempio edificante, il sig. D. Juan Battista Capurro, il quale, come prima offerta, ha dato un terreno del valore di 2,000 patagoni (6,000 franchi all'incirca). »

Modificazioni alla stazione della ferrovia a Genova. Si parla di nuovi cambiamenti nel piano della stazione della strada ferrata in Genova. Sarebbero conformi alle proposte ed ai desideri espressi da non pochi cittadini ed appoggiati dal municipio.

Lo scopo di simili modificazioni sarebbe, a quanto ci dicono, di rettificare la traccia della nuova strada che deve riunire via Balbi alla piazza del Principe, facendola correre fra questi due punti senza le varie ed incomode ed ineleganti piegature del primitivo progetto; e così pure di voltar verso la piazza dell'Acquaverde la fronte e l'ingresso principale della stazione.

A tale intento dicesi necessario abbassare di 2 o 3 metri il livello dell'Acquaverde: ed infatti nel primitivo progetto il suolo della stazione era d'altrettanto più basso di quello della piazza.

La correzione è buona, e come abbiam detto desiderata e sollecitata dall'opinione generale; ma in parte esige nuova deliberazione del municipio per cedere terreni non compresi nella prima cessione; in parte deve impinguare le spesa, sia per lo scavo, sia pel coordinamento di via Balbi al nuovo livello della piazza, lavoro di non lieve impegno e difficoltà.

Si domanda inoltre come potrà rimanere sulla piazza il monumento di Colombo, col suolo abbassato di tre metri tutto all'intorno? Già nel primo progetto ei riusciva più ad imbarazzo che ad ornamento: a due passi dalla fronte della stazione, piantato nel bel mezzo d'una strada che interrompeva, con un'altra strada a fianco che di sbieco doveva raderlo e scendere verso S. Giovanni, e poi circondato da immenso ingombro nelle angustie d'uno spazio appena sufficiente al servizio, come si può immaginare dietro l'esperienza d'altre stazioni le quali certamente non sono comparabili alla nostra. Ora poi, mutato livello, converrebbe certamente pensare a collocarlo altrove.

Sentiamo esservi già proposta di traslocarlo sulla nuova piazza davanti al palazzo ducale, che invero riuscirebbe vasta abbastanza, ed acconcia all'uopo.

Un'altra modificazione che dicesi quasi adottata, si è quella riguardante il pozzo elevatore, la galleria, il binario fino al portofranco. Sarebbe, a detta d'alcuni, abbandonata affatto l'idea del pozzo e della galleria, per sostituirvi una rotaia inclinata da S. Benedetto al portofranco, facendo inoltrare le locomotive fino alla piazza *del caricamento*. Il perchè pare consista in una circostanza che ci stupisce non poco; cioè, gl'ingegneri avrebbero creduto trovare tufo nelle escavazioni sotto la strada Carlo Alberto, e presso Santa Limbania, invece a poca profondità si è trovato scoglio. Indi riclami degli impresarii, e pensiero di mutare a scanso di eccessivo dispendio. L'errore sarebbe strano invero, ed aspettiamo intorno a ciò maggiori ragguagli. (*Corr. Merc.*)

STATI ITALIANI

DUCATO DI MODENA

Modena, 16 *luglio*. Si legge nella parte ufficiale del *Messaggere di Modena*:

« Dalla Spezia, ove trovasi a villeggiare, si recava in Massa, nel giorno 14 c. m. a bordo di un regio piroscafo, S. M. la regina regnante di Sardegna, all'oggetto di visitare la Maestà dell'imperatrice Maria Anna, augusta di lei congiunta.

« Prendeva terra alla spiaggia di S. Giuseppe: le artiglierie dei forti ne salutavano l'arrivo, e le venivano resi tutti gli onori dovuti all'alto suo grado.

« Erano a riceverla al luogo di sbarco la R. infanta Maria Beatrice nonchè il maggiordomo di S. M. l'imperatrice d'Austria, quello di S. A. R. la duchessa Maria Teresa di Parma e il delegato provinciale del ministero dell'interno.

« Poco dopo le ore 8 antim. arrivava in Massa scortata dalle guardie nobili d'onore e smontava al ducale palazzo.

« Per attestazione di omaggio all'augusta viaggiatrice, trovavansi a piè della gran scala le autorità civili e militari e le rimanenti guardie nobili d'onore, tutti in gran tenuta.

« S. M. l'imperatrice mosse ad incontrarla dal suo appartamento, ricevendola colle più affettuose e sensibili dimostranze di affetto.

« Alle ore 7 pom. ripartiva S. M. la regina accompagnandola fino all'imbarco S. M. l'imperatrice, le reali persone e tutto il corteggio che l'avevano incontrata al suo arrivo.

« S. A. R. il duca regnante di Parma, trattenutosi per più giorni in Massa, si affrettò a prender parte al ricevimento di S. M. la regina al suo approdo, l'accompagnò la sera al suo imbarco, e più tardi, alle ore 10 1¼ partì egli pure da Massa prendendo la via de' suoi Stati. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

La relazione del consiglio federale all'Assemblea federale svizzera concernente il conflitto coll'Austria, dell'8 luglio corrente, espone estesamente i fatti e porge una storia compiuta delle negoziazioni.

Scolpata la Confederazione, e specialmente il cantone Ticino, dalle accuse mosse dall'Austria, il rapporto conchiude:

« Tale è la situazione nella quale attualmente si trova il conflitto coll'Austria, il consiglio federale non avendo potuto trovarsi indotto a fare di suo capo alcun atto ulteriore di ravvicinamento.

« L'alta Assemblea federale potrà giudicare da questa esposizione quali sono i principii che il consiglio federale ha adottato quanto all'osservanza de' doveri internazionali, e quali misure egli ha preso in vista della loro applicazione; essa avrà parimenti luogo ad acquistare la rassicurante certezza che il consiglio federale non ha fatto alcuna concessione lesiva del principio dell'amministrazione libera ed indipendente all'interno, e che non intende farla in avvenire.

« La quistione dell'allontanamento dei cappuc- « cini è innanzi tutto un affare particolare del « cantone Ticino. Tocca alle autorità di questo « cantone il giudicare se nella speciale loro posi- « zione esse possano condiscendere ad offerte atte « a produrre uno scioglimento soddisfacente delle « difficoltà. »

In ogni caso, il consiglio federale ha la coscienza che in tutto che avvenne, la Svizzera non ha fornito alcuna occasione reale di gravi complicazioni coll'estero, e che, grazie ai principii più volte proclamati, e che esso intende osservare lealmente, esso non darà nell'avvenire alcuna materia a reclami fondati. Nel sentimento del suo buon diritto e dei sinceri suoi sforzi esso aspetta con calma e fiducia lo sviluppo degli avvenimenti, fermamente risoluto a tutelare l'onore e la dignità della Confederazione, mettendo la sua fiducia nell'alta assemblea federale come anche nei sentimenti della nazione, che non arretrerebbe innanzi alcun sagrificio per conservare intatti l'onore e l'indipendenza della cara nostra patria.

« Il consiglio federale si limita per ora all'esposizione dello stato attuale della quistione, senza credersi tenuto a presentare all'assemblea federale delle proposizioni concernenti agli atti ulteriori, dichiarandosi tuttavia pronto a seguire fedelmente le istruzioni che l'alta assemblea giudicherà a proposito di dargli. »

Friborgo. Le assise del primo circondario (Bulle) sono convocate a Friborgo sotto la presidenza del sig. Franchebaud, per il 19 corr. luglio, affine di giudicare gli insorgenti del 19 aprile. Il signor Wuilleret è di nuovo difensore di tutti gli accusati.

S. Gallo. Il Reno essendo di nuovo straordinariamente gonfiato il 14, ha rotto i ripari presso Sevelen (distretto di Werdenburg), e le sue acque percorrono ora la valle per Buchs, Grabs, Hag e Salez in una lunghezza di 4 leghe, ed in una larghezza di mezza lega. Il danno è immenso. Abbisognarono gli insistenti sforzi di più comuni per far rientrare il Reno nel suo letto.

Grigioni. Circa alla separazione di Poschiavo e Brusio dal vescovato di Como, il gran consiglio dopo lunga e viva discussione ha risolto di incaricare il piccolo consiglio:

1. Di aprire subito le trattative;
2. Di tutelare in esse i relativi diritti del cantone;
3. Di ordinare un'inchiesta e dare gli ordini opportuni contro l'abuso del pulpito e della confessione da parte del clero di Poschiavo.

Ticino. All'interpellanza del consiglio federale, se questo cantone sarebbe disposto ad accedere a un trattato col granducato di Baden per esimere con reciprocità dal pagamento delle tasse i commessi viaggiatori, come fu già stipulato dalla Confederazione Svizzera col Wurtemberg, colla Baviera e colla Sardegna, il governo ticinese non avrebbe esitato ad esprimere la propria annuenza, nel Ticino non essendo mai esistito verun incaglio all'azione dei commessi viaggiatori, nemmeno per l'imposizione di una tassa.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 18 *luglio*.

Vi annuncio una buona notizia. Si sta già lavorando al ministero di Stato per la formazione delle liste d'amnistia, che si dovran promulgare il giorno della grande solennità imperiale, il 15 agosto. L'amnistia, per quanto mi fu dato risaperne, sarà più ampia di quanto fosse lecito sperare dopo gli affari dell'*Hyppodrôme* dell'*Opéra comique* e dei *Champs Elysées*, da altri detto della *Lutécienne*, e soprattutto dopo i numerosi arresti, a cui questi insani attentati diedero luogo. Forse si sente nelle alte regioni il bisogno di mostrare che una pur troppo inevitabile severità non chiude ogni adito ai sentimenti di clemenza.

Si dice pure (la notizia non manca d'un certo carattere d'originalità) che in questa medesima solennità sarà dato ai vescovi di promulgare l'esenzione pei cattolici francesi dall'obbligo del mangiar magro pel giorno di sabato, concessione che la corte di Roma fa lungamente aspettare, a malgrado delle vive istanze di tutto l'episcopato della Francia, il quale vede con dolore che tutto quanto il fedel gregge ha già sciolta da un pezzo questa questione d'ecclesiastica disciplina, col mangiarsi senz'altro scrupolo, vitelli, pollami e porci, e via dicendo.

A malgrado della misteriosa organizzazione

delle società secrete, pare che allo stato attuale delle cose la polizia più non dubiti punto che i tre attentati contro la vita di Napoleone III partano da una stessa mano, che siano cioè l'opera del partito democratico, e che non vi siano per nulla estranei i famosi membri del comitato di Londra. Vedrete che, appena terminate le pendenze dell'Oriente (che sembrano ora definitivamente in via d'accomodamento, salvo casi imprevisti), l'Inghilterra penserà seriamente a porre un riparo alle mene di questi perpetui cospiratori, che furono ad un pelo dall'inasprire i rapporti tra le due corti di S. James e delle Tuileries, e che forse contribuirono, più che altri nol pensa, alla condotta indecisa e titubante delle due principali potenze d'Occidente nella questione d'Oriente. Comunque siasi, il sig. de Persigny, che riuscì vittorioso del signor Maupas, si segnala per molto zelo in questo affare dei complotti.

L'arresto del capo promotore e direttore dell'attentato dell'*Opéra Comique*, che era riuscito ad evadersi da Parigi, e che non fu raggiunto dalla polizia che alla frontiera, facilita molto l'istruzione del procedimento e fornisce all'autorità certi dati ch'era impossibile ottenere dai semplici compromessi, i quali ignorano i loro rispettivi nomi, e non si conoscono l'un l'altro che per un numero d'ordine.

Si attribuisce a questo capo la famosa lettera (di cui tanto si ragiona) al principe di Joinville. In questa lettera, secondo la voce pubblica egli si protesterebbe anzitutto repubblicano, ma dichiarerebbe aver fiducia nel principe, come individuo e gli raccomanderebbe, in ogni evento, la propria famiglia. Questa prima parte della novella potrebbe essere vera.

Il carattere del Joinville è assai simpatico ai repubblicani, ma la seconda parte, quella che si riferisce all'invio fatto dal principe all'imperatore della lettera succennata è troppo grossa e non la posso inghiottire. Vi si oppone, oltre ad un milione d'altre circostanze, il fatto stesso dell'ignoranza in cui era la polizia del complotto, ignoranza poco conciliabile coll'avviso preventivo. Eppure queste cose si dicono all'orecchio con una attitudine grave e diplomatica che innamora.

Napoleone si mostrò, in questi replicati pericoli, impassibile e freddo. Mi si dice (la qual cosa non mi pare poi molto improbabile) che l'imperatrice sia stata all'incontro vivamente commossa di questi fatti. Si soggiunge anzi (e qui ricorro alle restrizioni e mi lavo, Pilato novello, ambe le mani) che essa si trovasse in una situazione interessante o quasi interessante, e che la subita emozione abbia nociuto alla sua salute. Sia questo verità o favola, pare certo che si ritarda la partenza pei bagni per riguardo alla salute di S. M. l'imperatrice.

Parigi sarà fra poco a livello di Londra per la carezza dei viveri. I generi di prima necessità crescono di prezzo in un modo da dar luogo a serie riflessioni. Il pane aumentò di due soldi per chilogrammo. Lo spirito di vino (detto *trois-six*) è salito al prezzo di 60 franchi per *barrique*. ***

(Altra corrispondenza)

Parigi, 18 *luglio*.

I fondi erano in gran rialzo alla borsa d'oggi, in conseguenza d'un dispaccio telegrafico di Trieste, arrivato stamane, che annunziava essere la mediazione della Francia e dell'Inghilterra definitivamente accettata dalla Russia e dalla Turchia; ciò che è evidentemente falso, per rispetto alla Russia; giacchè questa non vuole nessuna mediazione. Il vero progetto di accomodamento è quello del sig. de Bruck, che consiste nell'adozione dell'*ultimatum* dello czar, salvo poi alla Russia di dichiarare che essa intende esercitare un protettorato non politico, ma semplicemente religioso. E la Russia accetterà tanto più facilmente, in quanto che essa si è sempre espressa di questa guisa anche nella nota del conte di Nesselrode. Ecco la verità vera.

Ora, le flotte lascieranno esse Besika prima che i russi sgombrino dai Principati? V'è qui una piccola lotta d'amor proprio, che verrà probabilmente a cessare con un mezzo termine: ci sarà cioè ritirata nello stesso giorno e dai Dardanelli e dai Principati.

Vi farò notare con un po' d'amor proprio che io vi aveva ben informati, quanto allo spirito delle provincie di Bulgaria, Moldavia, Servia ecc., e allorchè io vi dicevo che vi esisteva una certa agitazione, io non v'ingannavo punto, e il *Débats* non solo conferma questo fatto, ma anzi annunzia che alcuni contingenti hanno rifiutato di marciare.

Mentre si sta elaborando il progetto di soppressione del ministero dell'istruzione pubblica, si fa di nuovo correr la voce che l'Accademia delle scienze morali e politiche, il cui spirito è poco favorevole all'ordine di cose attuale, ben potrebbe esser colpita e soppressa intieramente. Questo sarebbe un vero colpo di Stato letterario ed avrebbe qualche gravità. Il governo ha fatto molti sforzi per guadagnarsi gli uomini di lettere, ma finora pochi assai risposero all'appello. Si parla però di una illustre defezione letteraria, voglio dire del signor E. Scribe, che si sarebbe alla fine lasciato indurre a far una composizione di circostanza pel teatro francese. Gli allori del signor Mery all'Odéon non lo lasciavano dormire, e il successo probabile del *D. Guzman* eccitò la vena di Scribe, che da lungo tempo non ebbe alcun successo e cerca di ravvivare la sua musa alle ispirazioni della giornata. Scribe ha una grossa sostanza; quindi non potè essere tentato dal danaro. Si assicura che gli si sarebbe fatta sentire alla lontana la promessa di un posto nel Senato, allato al sig. Fortoul.

Io persisto a dirvi che il viaggio dell'imperatore nei Pirenei non avrà luogo, malgrado i semi-ufficiali annunci dei giornali di Bordeaux. Dapprima, pare che S. M. l'imperatrice sia realmente incinta, e che il suo ostetrico Dubois gli abbia proibito di fare il viaggio. E credo tanto meglio ch'essa non lascierà Parigi, in quanto che i giornali del mezzogiorno annunziano il soggiorno nei Pirenei della principessa Maria di Russia; ora, io dubito molto che la principessa avrebbe fatto questo viaggio, qualora avesse dovuto trovarsi coll'imperatrice. A.

— Leggesi nel *Siècle*:

« I partigiani della Russia e della pace ad ogni costo spiegano un'attività che converrebbe ammirare, se ad altra causa fosse applicata. Stamane essi seminano a piene mani notizie fatte per distruggere l'effetto prodotto dalla risposta del governo francese alla seconda nota di Nesselrode. Essendo l'Inghilterra e la Francia risolute a costringer la Porta ad accettare l'*ultimatum* russo, essi dicono che è ora *provato* non pretendere la Russia che un protettorato religioso; ed hanno anche per loro servizio ricevuto un dispaccio telegrafico per mezzo del sig. di Brunow a Londra; dispaccio che porterebbe accettare la Russia la transazione proposta, ed esser quindi tutto finito.

« Ieri, sulla fede di notizie che ci erano state comunicate, abbiamo detto che i gabinetti di Francia ed Inghilterra hanno dichiarato, dopo aver ricevuto la seconda circolare russa, che l'accettazione di un qual si fosse degli accomodamenti proposti non avrebbe potuto avere il suo effetto, fino a tanto che le truppe russe non avessero ripassato il Pruth, giacchè le flotte possono restare a Besika, finchè potrà ciò convenire ai loro governi, essendo Besika fuori dei limiti marittimi tracciati dalle convenzioni. La Russia non conosceva questa risoluzione allorchè venne spedito il dispaccio al sig. di Brunow, supponendo che sia stato spedito. Noi siamo dunque in diritto di domandare ai partigiani della politica russa se essi pensino che lo czar sgombrerà la Moldavia e la Valacchia prima che la flotta se ne torni a Tolone, ed a Malta l'inglese.

« Gli avvenimenti non possono tardare a spiegarsi, e noi aspettiamo la loro decisione senza lasciarci commovere da tutte le voci che sono sparse dallo spirito di partito e di speculazione. Notiamo queste voci, per dovere di giornalisti; ma questo stesso dovere ci obbliga a ripetere che la seconda nota di Nesselrode cangiò tutt'affatto la situazione delle cose, tanto che, se anche le notizie di Costantinopoli del 5 fossero significative, e non lo sono, noi non vi annetteremmo pure nessuna decisiva importanza.

« Il giornale semiufficiale dell'impero ottomano discute la questione di diritto fra la Russia e la Turchia, e non dura fatica a dimostrare che il sultano non fa che difendersi con una fermezza ed una moderazione degna di tutta la simpatia dei suoi alleati.

« Quanto al ritardo nel domandare il concorso delle flotte, questo giornale non ne parla. Esso sembra considerare come inteso che, essendo state fatte proposizioni al sultano, nessun partito potrebbe esser preso prima della risposta dello czar.

« Pare del resto che sia stata presa una misura abbastanza importante. Il comandante della fortezza dei Dardanelli avrebbe ricevuto ordine di lasciar passare, giorno e notte, i batelli a vapore francesi ed inglesi. Questa deroga alla chiusura dei Dardanelli non è dessa una prova che la Porta considera l'entrata dei russi nei Principati, come un caso effettivo di guerra. La notizia però è data dalla *Corrispondenza Austriaca*, di cui non abbiamo trovato menzione nei giornali turchi.

« Un dispaccio di Costantinopoli, in data del 9, porta che una crisi ministeriale, provocata dall'entrata dei russi nella Moldo-Valacchia, venne felicemente superata. Pare che il partito russo abbia fatto uno sforzo per rovesciare il gabinetto attuale e che non sia riuscito. Sarebbe questa anche una prova che la Turchia persevera nella via di resistenza in cui sarà messa. »

AUSTRIA

Vienna, 13 *luglio*. Lord Westmoreland e il sig. di Bourqueney ebbero parecchie conferenze coll'ambasciatore di Russia, barone di Meyendorff, ed Arif effendi, ambasciatore turco a Vienna, tenne pure l'altro ieri una conferenza con lord Westmoreland, dopo la quale si portò a Meidling, residenza d'estate del sig. di Bourqueney.

L'imperatore tornerà dalla Moravia sabbato prossimo. Il conte di Leiningen è qui arrivato da Cracovia. Il conte Rechberg resterà a Vienna otto o dieci giorni.

Nel corso dell'anno, si terrà qui una conferenza fra i commissari prussiani ed austriaci, per deliberare sulle modificazioni, che si potrebbero introdurre nella tariffa. *(Gazz. di Colonia)*

PRUSSIA

Berlino, 14 *luglio*. Gli è noto che i rapporti diplomatici fra la Prussia e l'Assia soffersero una interruzione. Gli affari non sono peranco regolati; è perciò affatto infondata la notizia portata da parecchi fogli di Francoforte, secondo la quale il sig. de Bismark-Schonhausen sarebbe stato accreditato presso la corte di Darmstadt invece del sig. de Canitz.

— 15 *luglio*. Il re di Baviera ha fatto qui venire il barone di Wentland, suo ministro a Parigi, che attualmente trovasi in congedo a Munich. Si sa come questo diplomatico sia iniziato a tutti i progetti del re Massimiliano ed in conseguenza si crede che trattisi di qualche importante negoziazione.

— Si annunzia aver già la Baviera dichiarato che aderirebbe alla convenzione postale conchiusa fra la Francia e la Prussia.

DANIMARCA

Il re ha messo a disposizione dell'associazione medica la somma di 1,000 risdalleri, della sua cassetta particolare, per combattere i progressi del cholera. S. M. ordinò inoltre che 200 poveri fossero quotidianamente nutriti a sue spese. Si annoverano 84 nuovi casi di cholera e 57 morti. In tutto sono 367 decessi e 644 casi di cholera.

SPAGNA

Madrid, 12 *luglio*. Tutti i ministri sono attualmente alla Granja.

— La *Gazzetta* pubblica un decreto controfirmato dal ministro di finanze e portante un'emissione di 400 milioni di reali (75 milioni di franchi) in buoni del tesoro, che devono surrogare il debito galleggiante.

Il vantaggio che il ministro trova in questa operazione consiste nel ridursi la cifra degli interessi dei capitali prestati mensilmente al tesoro. L'operazione pare calcata su quella che voleva fare Bravo Murillo, il quale anzi aveva già fatto fabbricare i buoni del tesoro.

— Ieri il tribunale penale della stampa pronunciò sul processo intentato al giornale *Les Novedades* per un articolo relativo al regolamento del ministero dell'interno. Il ministero pubblico ha conchiuso contro l'editore a due mesi di prigione e 10,000 reali d'emenda. Il tribunale, sotto la presidenza del sig. Urbino, dichiarò l'articolo colpevole e condannò l'editore a 5000 reali d'ammenda e sei mesi di prigione. *(Herald)*

AFFARI D'ORIENTE

Il *Times* si occupa ancora della seconda circolare del conte di Nesselrode, che chiama un documento inutile e scritto unicamente per offendere in modo più diretto la politica dei governi di Francia e d'Inghilterra. Le dichiarazioni fatte in proposito nel Parlamento da lord Clarendon e da lord Joh Russell derivarono dalla necessità di ribattere immediatamente ed energicamente gli erronei ragionamenti e le false supposizioni della nota russa.

Una dimostrazione comminatoria, scrive il *Times*, è stata fatta dall'imperatore di Russia e non dalla Francia e dall'Inghilterra. Più presto che le flotte potranno ritornare a Malta e a Tolone, tanto meglio per noi. È questo il caso dell'esercito russo nei Principati? Non hanno gli ufficiali russi, che comandano, già assunti i poteri e i doveri del governo, preso possesso dell'uffizio di posta e della polizia, vietati i proclami del sultano nei suoi proprii dominii, e ottenuto dal servile senato della Moldavia un voto favorevole all'occupazione russa? Questi sono fatti che indicano fini e intenzioni ben differenti da quelli che si possono attribuire alle squadre a Basika Bay, e non possiamo aver altro sentimento che questi fini e queste intenzioni sono rese assai più sospette di quello che altrimenti sarebbero, in causa delle manifeste falsità adoperate per mascherarle.

Dopo aver esposto che la prudenza e la moderazione fu tutta dalla parte delle potenze occidentali, soggiunge intorno ai progetti proposti per una pacifica soluzione:

Noi ci siamo assunti di descrivere con precisione la natura delle proposte che sono state raccomandate all'accettazione della Porta e della Russia dalle altre potenze impegnate a trovare una soluzione amichevole di questa vertenza; perchè infatti diverse proposte, emanate da diverse corti, sono state messe in campo, e non importa molto quale delle medesime sarà accettata, purchè essa lo sia da entrambe le parti. Ma un progetto ha ottenuto maggiore attenzione di quello che merita, e noi ne facciamo menzione perchè siamo soddisfatti che esso non procede da questo paese, e non può essere appoggiato dagli agenti britannici all'estero: infatti, noi crediamo che sia stato dapprima suggerito da uno dei ministri russi in Germania. Alludiamo al suggerimento che la Porta abbia a firmare il progetto di nota presentato dal principe Menzikoff da un lato, emettendo dall'altro la Russia una contro-dichiarazione nella medesima forma, colla quale s'impegna il governo imperiale a non intromettersi negli affari interni dell'impero ottomano.

È affatto improbabile che una tale dichiarazione venga emessa dall'imperatore Nicolò, dacchè tutto l'andamento degli argomenti finora prodotti in suo nome tende a dimostrare che i suoi predecessori ed egli stesso hanno da lungo tempo goduto il diritto di una supremazia spirituale sopra i sudditi cristiani della Porta. Ma anche se avesse luogo un tale scambio di note, sarebbe illusorio in quanto alla protezione della Turchia, e pieno di futuri pericoli per la pace dell'Europa. Il valore di un trattato e di un impegno bilaterale consiste nel potere imporre colla forza i suoi provvedimenti. Contro la Turchia, la Russia può sempre far valere la sua colossale superiorità di potenza militare; contro la Russia, la Turchia non può che appellarsi alla compassione o agl'interessi dell'Europa; e se un tale accomodamento fosse negoziato sotto l'influenza delle potenze, il suo valore consisterebbe nella garanzia che esse vi apporterebbero; ma questa garanzia avrebbe per conseguenza frequenti appelli alla loro protezione ed arbitramento il che non farebbe che perpetuare l'apprensione e i pericoli che tal questione ha fa fatto sorgere da tanto tempo in Europa.

Il *Times* però dimentica che questo argomento è applicabile non soltanto all'accomodamento da lui accennato e biasimato, ma bensì a tutti gli accordi, dai quali la Russia possa dedurre qualsiasi diritto da sua parte e obbligazione per parte della Turchia. Da ciò ne consegue che tutti gli accomodamenti non sono che provvisorii, o germi di futuri conflitti. Non vi vorrebbe che una completa rinuncia delle pretese dello czar per consolidare lo *statu quo* in Oriente; ma egli non è animato da tanto amor di pace per indursi a fare questo sagrificio.

Il *Morning Post* è più esplicito nelle sue rivelazioni sull'origine delle proposte fatte alla Russia, e sulle probabili loro conseguenze. Il *Post* scrive:

Fa d'uopo aspettare ancora alcuni giorni per uscire dallo stato d'incertezza in cui ci troviamo, e per sapere qual risposta abbia fatta la Russia alle diverse proposte avanzatele; quali sono:

1° Un progetto emanato dal nostro gabinetto (inglese);

2° Un progetto del sig. de Bruck, accettato dalla Porta e dagli ambasciatori delle grandi potenze;

3° Un progetto che la Francia accetta, ma solamente a condizione che sia considerevolmente modificato;

4° Un altro progetto, a quanto dicesi, presentato dal gabinetto di Prussia.

Abbiamo ragione di credere che questi siano i progetti di negoziazione stati sottomessi allo czar. Sarebbe inconveniente e dannoso il far conoscere al pubblico il tenore di questi diversi progetti. Sino a che non siano accettati o respinti debbono rimaner segreti, ed è questo l'uso sensatissimo della diplomazia; il pubblico non terrà quindi alcun conto di quanto potessero dire di vano e d'improbabile su tale proposito i giornali tanto inglesi che francesi.

Siamo alla vigilia della vera crisi. Se Nicolò respinge le proposizioni fattegli, l'Inghilterra e la Francia sanno quel che hanno a fare. Se però accetta la negoziazione, le proposte fatte, non sono possibili che due risultati; o la Russia acquista il protettorato sui cristiani-greci sudditi della Porta, o non l'acquista. È cosa incontestabile, che se la Russia acquista il protettorato, la Porta avrà perduta la sua indipendenza; la Russia avrà ottenuto il suo scopo e la Francia e l'Inghilterra avran subito un grave scacco tanto nei loro interessi come nella loro influenza. Se il protettorato non viene accordato alla Russia, quand'anco si facesse qualche concessione al sentimento della di lei dignità, l'impero ottomano sarebbe conservato.

Allora le due grandi potenze saranno intervenute per un buon fine, e l'imperatore di Russia avrà abbandonate le pretese che sono assolutamente inammissibili. Noi abbiamo constatato in modo distinto, quale debba essere, se si procede colle negoziazioni, il risultato necessario per il vantaggio del nostro alleato, e per la conservazione del nostro onore. Se le trattative saranno respinte, il nostro procedere sarà chiaro ed onorevole, e confidiamo che sarà del pari anche decisivo.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 20 *aprile*. È giunto in Genova il signor Cibrario, ministro dell'istruzione pubblica; stamane fu a visitare il collegio nazionale; assisterà agli esami dell'università, e visiterà il ginnasio civico.

Crediamo che osservando coi proprii occhi le cose dovrà persuadersi della urgente necessità di ampliare nella nostra città gli studi tecnici come di dar maggiore incremento agli universitari, specialmente coll'aggiunta di qualche cattedra; il che sentiamo già riconoscesse e sostenesse il prof. Berti, poc'anzi qui venuto per incarico ministeriale. *(Corr. Merc.)*

LOMBARDO-VENETO. Si legge nella *Gazzetta di Augusta* la seguente corrispondenza da Milano, 12 luglio:

« Il 28 luglio si recherà un'intera divisione del 5° corpo d'armata ai soliti luoghi di concentrazione presso Gallarate e Soma, per intraprendere nelle vicine brughiere esercizi tattici in grandi masse, come questo è l'uso di ogni anno. »

TOSCANA. *Firenze*, 17 *luglio*. Abbiamo i giornali con questa data; ma nulla dicono della commutazione di pena nel processo di perduellione.

— Il commend. Ronchivecchi, delegato straordinario di Livorno, ha pubblicato una notificazione, in cui avverte non aver corso nè valore legale le monete di conio non toscano, eccetto quelle d'oro ed argento indicate in una carta annessa al Motuproprio 18 aprile 1796; e ciò in considerazione d'una cospicua quantità di monete forestiere di rame sparsa in Livorno.

STATI ROMANI. — *Roma*, 16 *luglio*. Una notificazione del prominìstro delle finanze, Galli, reca quanto segue:

« A facilitare il commercio delle lane indigene, la cui estrazione era permessa per talune dogane soltanto dello Stato, si dispone:

« Tutti gli uffici doganali di riscossione e di semi

riscossione sono autorizzati ai daziati delle lane per estrazione. »

— È giunto da Parigi il generale francese De Cotte.

AUSTRIA. — *Vienna*, 15 *luglio*. Leggesi nel *Lloyd di Vienna* in data del 14 luglio:

« La notizia dell'entrata d'Omer bascià in Valacchia, oggi qui diffusa, riposa su dati palesemente tanto falsi, da non poter meritar fede. Gli uffiziali del genio del capitano turco, che nel mattino trovavasi a Sciumla, e che la sera facevano ricognizioni a Sistow pel passaggio del Danubio, dovevano, per farlo, avere le ali. È noto anche essere a Sistow il Danubio tanto largo ed impetuoso, da aver innondato le circostanti pianure. Nessun punto del gran fiume è men di quello atto al passaggio.

« È però non è giunta finora alcuna notizia, che in qualche riguardo avesse grave importanza. È, del resto, naturale che in questi tempi si spargano voci d'ogni maniera; ma dovrebbesi attentamente evitare quelle, che *deggiono* nei loro particolari essere false. Consiglieremo alla nostra Borsa di gettare di quando in quando l'occhio sulla carta geografica. »

— La notizia dell'ingresso dei turchi in Valacchia, è, in effetto, smentita anche dalla *Corrispondenza austriaca litografata*. Ecco le sue parole:

« Questo *Fremdenblatt* vuole aver saputo, per via straordinaria, che Omer bascià aveva fatto riconoscere il Danubio vicino a Sistow, per lo scopo di un ideato passaggio delle truppe turche, ed unisce a ciò un'osservazione, che apparisce tanto più arrischiata, quanto più si conoscono la situazione e le circostanze di quel giornale.

« Possiamo assicurare essere la suddetta notizia al tutto infondata. »

— Anche la Porta ha spedito agli inviati esterni presso di essa un dispaccio circolare relativo alla occupazione dei principati. Rilevasi da esso non avere il sultano alcuna inclinazione di cedere alle pretensioni russe. La Porta cerca in quello scritto di combattere la incolpazione del governo russo e di gittare la colpa della scissura sulla Russia.

— Una corrispondenza da Parigi diretta al *Times* pretende che, secondo lettere particolari da Odessa, il principe Menzikoff si sia trasferito a Sebastopoli e vi abbia imbarcati 30,000 uomini a bordo della flotta russa. Inoltre, e s'ignora per quali motivi, gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra avrebbero fatto partire i loro rispettivi consoli da Varna. (*Corr. Ital.*)

— Il 7 i russi occuparono Oltenitza sul Danubio, nella Valacchia. Questo è il punto importante, nel quale il generale russo Roth passò il Danubio, il 23 giugno 1828 con 40,000 uomini. (*Lloyd*)

Quest'oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 20 *luglio*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0		78 40 78 95	rialzo 30 c.
4 1[2 p. 0[0		102 90 103 »	id. 15 c.
1853 3 p. 0[0	64 »		senza var.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0	98 90	» »	id.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 20 luglio 1853

Fondi pubblici

1819 5 0[0 1 aprile—Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 25

1851 » 1 giugno - Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 95 50

Contr. della matt. in cont. 95 50 95 95

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 luglio.- Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1325

Contr. della matt. in cont. 1325

Cassa di commercio e d'industria - Contr. della matt. in cont. 690 685

Contr. della matt. in cont. 690

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 616 617 50 616

Id. in liquid. 617 50 620 620 p. 31 luglio

Contr. della matt. in cont. 615

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253	252 1[2
Francoforte sul Meno	210 1[4	
Lione	100 »	99 40
Londra	25 05	24 92 1[2
Milano		
Parigi	100 »	99 92 1[2
Torino *sconto*	4 0[0	
Genova *sconto*	4 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 11	20 15
— di Savoia	28 80	28 85
— di Genova	79 50	79 65
Sovrana nuova	35 16	35 25
— vecchia	35 08	35 16
Eroso-misto		
Perdita	2 25 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Guarigione di tutti!

PILLOLE HOLLOWAY

Questo inestimabile specifico, composto intieramente di erbe medicinali, non contiene mercurio, nè altra sostanza perniciosa. Innocuo ai bambini ed alle complessioni le più delicate, esso è parimente pronto e sicuro per isradicare il male nelle complessioni le più robuste; non è punto pericoloso nel suo modo di operare e ne' suoi effetti, mentrechè, per così dire, *va cercando le malattie di qualunque specie, e le toglie affatto dal sistema*, sien pur esse di lunga durata, od abbiano radici profonde.

FRA LE MIGLIAIA DI PERSONE guarite con questo medicamento, molte, che eran già vicine alla morte, perseverando nell'uso di esso, sono pervenute a ricuperare la salute e le forze, dopo aver tentati inutilmente tutti gli altri mezzi.

PERÒ I PIÙ AFFLITTI non devono abbandonarsi alla disperazione: facciano una *prova* ragionevole delle virtù straordinarie di questo rimedio meraviglioso, e ricupereranno prontamente il bene della salute.

Prendasi subito questo rimedio per qualunque delle infermità seguenti:

Angina, ossia infiammazione delle tonsile.	Lombaggine.
Apoplessia.	Macchie sulla pelle.
Asma.	Malattie del fegato.
Coliche.	— biliose.
Consunzione.	— degli intestini.
Costipazione.	— veneree.
Debolezza, da qualunque causa sia prodotta.	Mal caduco.
Dissenteria.	— di capo.
Emorroidi.	— di gola.
Febbri intermittenti.	— di pietra.
— terzane.	Renella.
— quartane.	Reumatismo.
— di qualunque specie.	Risipola.
Gotta.	Ritenzione d'orina.
Idropisia.	Scrofole.
Indigestione.	Sintomi secondari.
Indebolimento.	Spina ventosa.
Infiammazione in generale.	Ticchio doloroso.
Irregolarità dei menstrui.	Tumori in generale.
Itterizia.	Ulcere.
	Vermi di qualunque specie.

Queste pillole si vendono allo stabilimento generale, 244, *Strand*, Londra, ed in tutti i paesi esteri, presso i farmacisti ed altri negozi dov'è smercio di medicamenti.

Le scatole si vendono: 1 fr. 60 c. — 4 fr. 20 c. — 6 fr. 40 c.

Ogni scatola è accompagnata da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene.

Deposito all'ingrosso presso i fratelli FRESIA, droghieri in Torino.

PILLOLE DEHAUT

Questo purgativo, composto esclusivamente di sostanze vegetali, è impiegato a Parigi da circa venti anni dal sig. Dehaut, non solo contro i raffreddori ostinati e come purgante ordinario, specialmente come depurativo per la guarigione delle malattie croniche in generale. Queste pillole la cui riputazione è ora sì diffusa in Francia, sono la base del *Nuovo metodo depurativo*, al quale il sig. Dehaut debbe tanto successo. Esse valgono a purificare il sangue dai cattivi umori qualunque ne sia la natura, e che sono la cagione delle malattie croniche, e differiscono essenzialmente dagli altri purgativi in ciò ch' esse furono composte per poter essere prese in un con un buon nutrimento, in qualsiasi ora del giorno, secondo l'occupazione e senza dover interrompere il suo lavoro; il che permette di guarire le malattie che richiedono il più lungo trattamento. Non vi può mai essere pericolo a valersi di questo purgativo, anche quando si sta bene. P. 2—9 (1255)

SIROPPO PER LA DENTIZIONE

DI *DELABARRE*

Questa eccellente preparazione igienica, con cui basta fregare le gengive dei fanciulli per *facilitare* la sortita dei denti e *prevenire* le convulsioni, si vende 3 fr. 50 cent. alla farmacia BÉRAT, strada della Pace, 14, a Parigi. In Torino, alla farmacia MAZZUCHETTI. (Vedasi l'opera dell'autore sopra gli accidenti di dentizione, presso Victor Masson, libraio, a Parigi.) P. 2-11 (1255)

DENTI MINERALI DI TUTTE QUALITA'

Gran Fabbrica del D.r Billard e Figlio *Strada Cassette, 8, a Parigi.*

I denti di questa fabbrica son riconosciuti per i migliori, resistono perfettamente al fuoco ed alla pressione dentro la bocca: essi ritornano in buono stato collo esporli al fuoco. P. 2—10 1255

Se i signori dentisti vorranno avere notizie sui prezzi, come pure campioni *gratis*, si indirizzeranno al sig. Billard, strada Cassette, 8, a Parigi.

PILLOLE BLANCARD

AL IODURO DI FERRO INALTERABILE

Formola sola ammessa dall'accademia di medicina di Parigi (seduta del 13 agosto 1850)

Contro le affezioni clorotiche, scrofolose, tubercolose *(pallidi colori, umuri freddi, tisichezza)*, la leucorrea (perdite bianche) l'amenorrea (*mestrui nulli o difficili, etc.*) bon fortificante per le complessioni linfatiche, deboli, o indebolite. — Da BLANCARD, speziale, strada della Senna, 51, a Parigi, ed in tutte le altre spezierie. P. 16-6 (1255)

DA VENDERE

alla Venaria Reale

Casa composta di un ampio locale, sia civile che rustico, con un attiguo grandioso e vasto giardino, ed una piccola casa per il giardiniere.

Recapito al sig. Falchero ricevitore del lotto del suddetto luogo.

CASA D'EDUCAZIONE

PER GIOVANI

diretta da ENRICO STAPFER

a Horgen, presso Zurigo nella Svizzera.

In questo istituto si ricevono principalmente quei giovani che si vogliono dedicare al commercio. A questo fine vi si insegnano le lingue moderne come la francese, la tedesca, l'inglese e l'italiana, la contabilità mercantile, la tenuta dei libri, la corrispondenza, la calligrafia, la geografia e la storia, oltre altri generici insegnamenti d'ornamento come il disegno, la musica, la ginnastica, il nuoto, insomma tutto ciò che oltre l'educazione commerciale costituisce l'educazione morale e fisica d'un giovine che vuol presentarsi in società.

Questo stabilimento, che gode da lunghi anni di una buona riputazione e che ha già formati tanti e tanti allievi, procura quindi ai giovani che dedicar si vogliono al commercio, quelle cognizioni tutte che si esigono oggidì per essere accettato e trovar un impiego in una casa mercantile.

I giovani vi si ricevono dell'età dagli 8 ai 17 anni.

La situazione dello stabilimento sulla sponda del Lago di Zurigo è amena assai e salubre.

Indirizzarsi franco per maggiori schiarimenti:

In Torino, al signor Cesare Pomba presso i cugini Pomba e C., editori;
» ai signori fratelli Genicoud;
In Alessandria, al signor Giov. Carones;
In Carmagnola, ai signori Francesco Viglione e Filippo Cortassa:
In Ivrea, al signor Giacomo Gatta;
In Genova, al signor Giovanni Cannonero;
A Horgen, al direttore dell'istituto.

Chez Joseph Bocca, libraire de S. M.

LA CLEF

DE LA CASE DE L'ONCLE TOM

Contenant les faits et documents originaux sur lesquels le roman est fondé

Par

MISTRESS HARRIET BEECHER STOWE

traduit par OLD NICK ET ADOLPHE JOANNE.

— 1 vol, gr. 8° - Prix, fr. 3. —

Torino - Libreria Patria - 1853

NUOVO SAGGIO

DI

UNA CRITICA

SULL'ORIGINE

E SULLA NATURA DELLA CONOSCENZA UMANA

per

G. GIUSEPPE SOZZANI.

Torino — Libreria Sociale — 1853

PICCOLA ENCICLOPEDIA

OVVERO

VOCABOLARIO

USUALE-TASCABILE-SCIENTIFICO-ARTISTICO, BIOGRAFICO, ECC. ECC.

della LINGUA ITALIANA

compilato da ANTONIO BAZZARINI

ordinato, riveduto ed ampliato

da COSTANZO FERRARI

È pubblicato il primo volume (lettere A-F).

Prezzo L. 3.

Il volume secondo ed ultimo sarà pubblicato in dicembre.

Torino — Presso F. De-Lorenzo, editore — 1853

DIETRO IL SIPARIO

ROMANZO

DI GIOVANNI SABBATINI

Volume unico — Prezzo L. 3.

VENDITA VOLONTARIA

DI UNA CASA IN TORINO

Via d'Angennes.

Nei giorni 12, 19 e 26 corrente luglio, alle ore 9, avranno luogo avanti l'albo pretorio di questa città gli incanti preparatorii, e nell'ultimo giorno dalle 10 alle 11 nell'ufficio del notaio coll. Guglielmo Teppati, in casa Vivalda di Castellino, via di S. Teresa, n° 21, piano 1° seguirà l'ultimo e definitivo incanto, e successivo deliberamento di una casa in questa capitale, via d'Angennes, n° 25 di tre piani, oltre il terreno, composta di sei botteghe, retro bottega, cortile, cantine sottostanti e di [illegible] camere in costruzione.

Il deliberamento seguirà a favore dell'ultimo miglior offerente in aumento del prezzo di L. 105,005, cui viene esposta venale detta casa, ed all'estinzione naturale della terza ed ultima candela vergine, e sotto l'osservanza degli altri patti e condizioni, di cui nel relativo tiletto in stampa in data 28 scorso giugno, del quale, non che dai titoli, che vi hanno rapporto, si potrà aver visione nell'ufficio del notaio suddetto.

AVVISO

SOCIETA'

DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

IN TORINO.

casa S. Secondo, num. 2, all'angolo fra le vie dei Mercanti e del Monte di Pietà.

Considerando che la nostra Società è secondo lo spirito della sua istituzione, una vera società di mutuo soccorso e che possano farne parte tutti indistintamente gli emigrati politici purchè presentino una regolare domanda, e nulla osti dal lato della moralità.

Il consiglio di direzione, in relazione al *Regolamento*, rende noto che i soli membri della Società *hanno diritto* a sussidio.

Il presidente
BENVENUTI.

Il segretario generale
A. Meneghini.

AVVISO

SOCIETA'

DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

IN TORINO

casa S. Secondo, num. 2, all'angolo fra le vie dei Mercanti e del Monte di Pietà.

Avendo termine col mese corrente il contratto per le mense da somministrarsi nei locali della Società, s'invitano quelli che intendessero di assumerne l'appalto di produrre le loro offerte prima del giorno 30 corrente all'uffizio della Società stessa ove ad ogni loro domanda sarà ostensibile il relativo capitolato.

Il presidente
BENVENUTI.

Il segretario generale
A. Meneghini.

Tip. C. CARBONE.